

## Un filosofo indecisionista a Milano

*di Luigi Marelli*

The essay remembers Guido Davide Neri in his distinctive feature of indecisive philosopher. Neri's indecision takes root in his relationship with history, inducing him to interpret the running of time as it would be never closed by a clear decision that, as the latin word explains, would imply a cut and a loss of each historical event's meaning.

---

Non molto tempo prima di ammalarsi Guido mi disse che gli sarebbe piaciuto scrivere un libro su Milano, la città dove è nato e vissuto, la sua città. Da parte mia ebbi l'impressione che mi stesse comunicando più che un progetto di lavoro ancora da definire uno stato d'animo, una sua personale esigenza che oltrepassava la semplice scrittura di un testo. Mi sembrò insomma che Guido sentisse una incalzante spinta a esplorare nuovi modi di pensare e di vivere prima che il cerchio del tempo si chiudesse, ben sapendo che ci sono più mondi in cielo e in terra di quanti ne immaginino le filosofie. Non a caso di lì a poco avrebbe fatto domanda di pensionamento dall'insegnamento universitario. Era inerente alla sua personalità e alla sua formazione culturale l'insofferenza nei confronti di schemi di pensiero ripetitivi e stili di vita meccanici e obbligatori; da questa sua, si potrebbe dire, spontanea attitudine fu indotto ad astenersi da facili logiche di schieramento in un mondo per lo più propenso a ricompensarle.

Sotto questo profilo direi, da non filosofo, che Guido era un solitario filosofo "indecisionista". La decisione gli appariva un atto carico di responsabilità e per certi versi estremo nel suo implicare comunque un taglio. Più volte mi ricordò che decidere deriva dal latino *caedere*, tagliare, tagliar via, amputare: per Guido erano sinonimo di perdita, di impoverimento, soprattutto quando il taglio colpiva le relazioni personali. Per parte mia più conoscevo Guido più tendevo a cogliere nel suo nobile "indecisionismo" un volto della sua sobria, pacata, paziente ma dolente ansia esistenziale. Un giorno gli consigliai, ridendo, di ritirarsi in cantina ad

aspettare una di quelle intuizioni creative capaci da sole di trasformare improvvisamente la vita. Ridemmo insieme.

Mi sono chiesto quale Milano sarebbe emersa da un libro di Guido. Cosa non comune tra i milanesi conosceva veramente l'architettura e la storia dei suoi monumenti, le sue chiese, i suoi musei, i suoi artisti che ha fatto conoscere anche a me. Amava questa Milano, la sentiva familiare, la gustava anche quando da fine critico, ne metteva in luce gli aspetti a suo parere negativi. Non credo di sbagliarmi se penso che questa Milano fosse divenuta per Guido una sorta di rifugio al riparo da un'altra Milano, a lui estranea e pur sempre la sua città. La definiva la città non-città, precipitata in un caotico e spigoloso vuoto dove sono i fatti a farla da padroni, una città di fatti per "uomini di fatto". Da "indecisionista" Guido si collocava ai bordi di questa città, il cui spirito decisionista vedeva incarnato con spudorato orgoglio, in un tetro groviglio di vie e piazze senza sbocco. Quando, dopo averle attraversate, entrava in una chiesa a rivedere le opere dei suoi amati pittori lombardi si sentiva accogliere in uno spazio benevolo continuamente rinnovantesi, dove l'eco del passato si traduceva in un messaggio verso il futuro, incentivo all'azione giusta. Sì, ai fatti Guido, filosofo "indecisionista", opponeva l'azione giusta.